ANNO IV 1851 - N° 68

L'OPINIONE

Domenica 9 marzo

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno,	L. 40 —	L. 44 —	L. 50 »
6 Mesi	» » 22	» » 24	» » 27 »
3 Mesi	» » 12	» » 13	» » 14 50

L'Ufficio è traslocato in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*. Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 8 MARZO.

SOPRA DUE ARTICOLI *della GAZZETTA D'AUGUSTA.*

Dacchè il Gabinetto di Vienna potè fare qualche assegnamento sull'esito degli ultimi attacchi che stavano per colpire e far cadere il Ministero Lansdowne-Russell-Palmerston, s'affrettò a preparare e a mettere in opera le sue batterie contro il Piemonte, e tenendosi certissimo che a lord Palmerston sarebbe succeduto lor Aberdeen, o al più peggio lord Graham o sir Clarendon, la stampa del Ministero imperiale cominciò ad intuonare le vecchie sue querele contro il Governo del Re di Sardegna e a far presentire le consuete sue minaccie di reazione o d'intervenzione: ed oltre agli organi suoi proprii ed immediati, non mancò, a quel che pare, di ricorrere anche al sussidio della stampa germanica, o di quei giornali per lo meno che o per interesse o per patti hanno contratto l'obbligo di servire, quando lo richieda il bisogno, gl'interessi della politica viennese.

Quindi la *Gazzetta di Augusta*, che contro il suo ordinario aveva da qualche tempo assunto un linguaggio meno ostile verso il nostro paese, tornò all'improvviso, e quasi da un giorno all'altro, alla vecchia sua abitudine; e su ciò che succede a Torino si fece spedire dai suoi corrispondenti le più matte cose che dir si possano e delle quali non vi è nemmanco ombra di verità.

A questi preliminari, tendenti a rappresentare il Piemonte involto nella confusione, nell'anarchia e *alla vigilia di una catastrofe*, vennero in seguito due articoli di fondo *Sullo stato politico dell'Italia* inseriti nei supplimenti n. 59 e 61, i quali portano il carattere non di una semplice produzione letteraria, ma piuttosto di una comunicazione ufficiosa in cui male si dissimula l'interessato mal talento di denigrare il Piemonte e di rappresentarlo agli occhi de' lettori sotto l'aspetto il più svantaggioso, per non dire di peggio.

Il primo di quegli articoli riguarda l'Italia in generale, e, lo confessiamo, vi sono alcune osservazioni, che quantunque fatte le mille volte, non mancano però di essere vere fino ad un certo punto, quali sono la poca unione fra italiani, le rivalità municipali, i dispareri dei partiti e simili, che del resto sono i soliti malori di tutti i popoli che fanno i primi tentativi per riacquistare la loro esistenza politica, e quando fra i tanti principii che si mettono in campo non ve n'è ancora uno che prevalga sopra tutti gli altri e domini solo. Quindi le conseguenze che l'autore vorrebbe tirarne, cioè che gli sforzi nazionali degli italiani non potranno mai sortire nissun effetto, sono false, per confessione di lui medesimo, il quale ci fa sapere che » nè la fortuna e il genio di Radetzky, nè la spedizione francese a Roma, nè » gli svizzeri assoldati dal Re di Napoli, nè i 6000 » spagnuoli del generale Cordova, hanno potuto » distogliere i patrioti italiani dai loro sogni. » Imperocchè quando i più cari sogni di un popolo sono di libertà, è pur forza che prima o poi questi sogni diventino una passione dominante, e la prima e più potente fra le generose sue passioni, e che finalmente si realizzino. Molto più che l'*antico valore – negli italici cor non è ancor morto*, stante che confessi l'autore dell'articolo, che malgrado la decadenza dello spirito militare in Italia, essa non ha cessato di fornire illustri strategici nei secoli XVIII e XIX, e che anche al presente i piemontesi, i lombardi, i romagnoli sono di una incontrastabile valentia. Se questa valentia c'è, non si creda adunque ch'ella voglia stare lungo tempo inoperosa, o ch'ella voglia accomodarsi tanto facilmente e per sempre a prestare il suo braccio agli oppressori del proprio paese. Chi sogna libertà ed è valoroso, non si appaga di puri sogni.

L'altro articolo, di cui il primo può considerarsi come l'esordio, versa intieramente sul Piemonte, ed è in questo ove l'autore viene ad erudirci colle più peregrine notizie; e se talvolta cade nel ridicolo, non è da farne colpa alla mancanza di serietà in lui, sebbene alla intemperante smania che hanno gli stranieri di voler parlare di un paese senza troppo ben conoscerlo, e di volerlo giudicare dietro le loro prevenzioni. A sentire il nostro pubblicista, gl'Italiani non s'intendono di politica, e sostituiscono ad essa le passioni, che cadono in fallo; il costituzionalismo in Piemonte è un *non so che di scolaresco, per non dire di puerile*; la stampa si pasce di vesciche, i giornalisti hanno più cura di esprimere una sentenza triviale avvolta in un periodo armonioso, anzichè di trattare un argomento con profondità ed estensione; nel costituzionalismo piemontese vi è invero della buona volontà ed alcuni buoni incominciamenti; ma la buona volontà è la sola che rimanga, e quanto ai buoni incominciamenti, non solo si avviano alla loro distruzione, ma lasceranno il pentimento delle troppo facili illusioni.

Non siamo ben lungi dal presumere che gl'Italiani attuali siano grandi politici; che anzi gli ultimi avvenimenti dimostrarono il contrario. Ma fra tutte le nazioni, i Tedeschi sono quelli che meno di ogni altro hanno il diritto di farci questo rimprovero, come lo hanno dimostrato i loro sforzi per una nazionale unità. E se è vero, come dice l'articolista tedesco, che in Italia mancano gli uomini di Stato, e che la condotta degli affari cadde in mano di dotti, di letterati, di giureconsulti, questo difetto si è mostrato anche più prominente in Germania, ove le faccende della famosa Assemblea di Francoforte furono dirette da professori e pedanti, che portarono nelle più interessanti questioni politiche le vanità delle loro elucubrazioni filologiche o storiche, e che nella creazione del loro impero germanico ebbero nemmanco la capacità di trovare qualche cosa di nuovo e di possibile, ma architettarono un ideale romanzesco composto di tradizioni del medio evo, e che svanì come le illusioni di una fata Morgana.

Aggiungeremo una osservazione che forse non piacerà ai tedeschi, ma che non è per questo meno fondata sul vero. Ed è che in questi ultimi tempi, tutte le nazionalità hanno dato non dubbi saggi del rispettivo loro vigore, degli sforzi che hanno fatto per esistere come nazione, e della resistenza che hanno opposta ai loro avversari. Nè in ciò gl'italiani furono ultimi; e quantunque il loro valore sia stato sprecato poco utilmente per mancanza di unità, pure i combattimenti di Milano, di Como, di Brescia, di Bologna, di Casale, le belle difese di Ancona, di Roma, di Venezia, sono fatti memorabili e che nissuno può versare in dubbio. Al presente la resistenza morale che gl'italiani oppongono ai loro oppressori sono altresì una prova del forte loro carattere e dello spiegato loro patriotismo. Ma che hanno fatto i tedeschi? Tranne la difesa di Vienna, in quale altro luogo essi spiegarono la più insigne debolezza per non dire di più. A Baden, a Manheim i repubblicani gettarono via le armi, appena viddero da lontano le baionette dei soldati prussiani. Il potere centrale di Francoforte, dopo tanto sfogo di arroganza, cadde con una vigliaccheria senza esempio, senza la minima resistenza e senza nemmanco una protesta; lo stesso dicasi della costituente di Kremsier, del partito di Gotha e di altri simili.

E in quanto a politica, fu ella molto savia ed accorta quella dei patrioti tedeschi, che invece di disfare gli eserciti nemici delle nuove istituzioni, li mandavano a combattere la libertà in Italia ed in Ungheria, senza avvedersi che trionfanti in un luogo, sarebbero iti ad opprimere la libertà anche altrove? È molto sapiente la politica del re di Prussia che vuole e disvuole, che abbraccia partiti e progetti contraddittori, che si lascia sfuggire le migliori occasioni, e che logora le forze morali dei suoi popoli colle incessanti sue incertitudini?

Ed è una sana politica quella dell'Austria che in tre anni non è ancora riuscita a darsi un Governo regolare, che non ha appianata nissuna questione, che anzi le ha imbrogliate tutte, che mantiene in sua casa la rivoluzione in permanenza, che disturba la quiete a tutti gli altri, e che ha presa una attitudine guerriera e talmente ostile a tutta l'Europa, da dover provocare una guerra generale?

Se quindi il Piemonte non ha creduto di andare a prender consigli dai Tedeschi, e meno di tutti dall'Austria, ne ha le sue buone ragioni. La sua politica non sarà tale da piacere a quest'ultima e a'suoi partigiani, ma è tale che ha sollevato il credito dello Stato all'estero, e frutta la pace, la contentezza e il benessere de' suoi popoli: e convien credere che non sia tanto fanciullesca, nè che sia buona se non nelle apparenze, ma che abbia qualche cosa di virile e di sostanziale, posciachè genera tante apprensioni nell'Austria, e tanta premura ne' suoi pubblicisti di svisarla e denigrarla. Ed infatti lo scopo dei due articoli sta espresso nelle seguenti parole: » A poco a poco » la temperatura politica va appianandosi e non » può più durare a lungo uno Stato, in cui tut» tora si mantiene il calore della rivoluzione, che » pure è spento tutto all'intorno di lui. Finchè vi » sia una tribuna in Italia, vi sarà predicata l'u» nità politica di quel paese, contro a cui è ben » naturale che l'Austria debba reagire: ella è » quindi interessata a spegnerlo anche in Pie» monte. La diplomazia francese va in ciò d'ac» cordo coll'austriaca, nel volere una limitazione » dello Statuto, ed un potente alleato lo hanno » nella parte più ricca del clero, che per lo pas» sato comandava quasi esclusivamente. Tutto al » più la resistenza non s'incontrerebbe fuorchè » nelle masse. » — Se la parte più ricca del clero è nemica della Costituzione, perchè vuole di bel nuovo comandare esclusivamente, il miglior mezzo di renderlo costituzionale è di renderlo povero. L'insegnamento è buono, e i ministri dovrebbero profittarne. Quanto al rimanente, potrebb'essere che l'Austria abbia fatto i conti senza l'oste, e se le nostre poche cognizioni non isbagliano, invece del Ministero Palmerston a Londra vi è qualche probabilità che possa cadere il Ministero Schwarzenberg a Vienna.

A. BIANCHI-GIOVINI.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 5 *marzo*. Il dottore Véron sembra riconciliato col Presidente della Repubblica; il *Constitutionnel* scende di nuovo in lizza a difendere la proroga dei poteri presidenziali.

Se si debbe credere all'*Assemblée Nationale*, la composizione di un Ministero definitivo sarebbe imminente. Il Ministero attuale sembra tutt'altro che concorde intorno a certe misure assai importanti. La questione doganale è la pietra d'intoppo dei Ministri. Schneider, Ministro del commercio, è fervido partigiano del sistema protettore; Germiny e Magne propendono invece per la riduzione delle tariffe. Il Ministero dovrà quanto prima manifestare la sua opinione a questo riguardo, venendo in discussione la proposizione del signor Sainte Beuve.

Lord Normanby, Ministro d'Inghilterra, ebbe dopo il suo ritorno a Parigi, parecchie conferenze col Presidente della Repubblica.

INGHILTERRA

Si legge nel *Globe* del 4:

» Una riunione dei membri del Parlamento che votano ordinariamente col Ministero, con alcuni membri del partito liberale, convenne a un'ora alla residenza di lord John Russell, in seguito ad una circolare emanata nella mattina dallo stesso Ministro. Presero parte a questa riunione circa duecento membri della Camera dei deputati. Lord John Russell fece notare la posizione in cui il Governo si trovava presentemente, e diresse l'attenzione della riunione sul fatto che esisteva un corpo compatto e potente, guidato da un distinto uomo di Stato, il di cui legame politico era nella massima parte l'opposto di quella politica commerciale, i di cui benefici effetti si fecero sentire così sensibilmente nel paese durante i pochi ultimi anni.

» Dai tentativi di questo partito (se fossero coronati di successo) nascerebbe uno dei due mali: o il sistema di protezione verrebbe ristabilito, o il paese sarebbe gettato in uno stato di agitazione disastrosa, per respingere gli sforzi degli oppositori al libero commercio. In queste circostanze, egli gli avea chiamati allo scopo di ottenere una continuazione del loro appoggio e per richiedere da loro di mettere da parte tutte le differenze intorno alle questioni meno importanti, onde porre il suggello al successo della politica commerciale che patrocinavano in comune.

» Il nobile lord fece poi allusione alla questione Papale e disse che mentre egli era avverso ad ogni legislazione inutile, egli si trovava obbligato a procedere col progetto di legge sui titoli ecclesiastici sotto una forma modificata. Il progetto proposto da lord Stanley non aveva il suo assenso a motivo che riportando l'oggetto ad un comitato, che potrebbe durare ben due anni, non si farebbe che prolungare i sensi acerbi che ora sono prevalenti. Ciò egli ritiene meno conveniente, e vorrebbe perciò terminare la questione una volta per sempre. In quanto agli accomodamenti finanziari, disse che il Consiglio dei Ministri non si era ancora radunato dopo il loro ritorno agli affari, ma che sperava di poter fare alla prossima riunione della Camera soddisfacenti comunicazioni in proposito. La sua signoria terminò col domandare la continuazione di quel generoso appoggio che gli era stato dato da due anni in qua, non per mantenere lui ed i suoi colleghi in ufficio, ma per assicurare ciò che stava a tutti a cuore: il benessere e la prosperità del paese.

» A queste espressioni che non sono che uno schizzo imperfetto delle parole del Ministro, risposero i signori Greene e Ouseley Higgins, ciascheduno con forti rimostrazioni sulla risoluzione del Ministero di perseverare nel progetto di legge sui titoli ecclesiastici, essendosi i medesimi impegnati di opporvisi anche a rischio di gettare abbasso l'amministrazione attuale. Il signor Bernal Osborne espresse la sua intenzione di sostenere il Governo, assentendo generalmente alla sua politica, ma pregava di eccettuare almeno dal bill ecclesiastico l'Irlanda. Sir de Lacy Every parlò nello stesso spirito. Presero la parola anche lord Ebrington, colonnello Rawdon, ed alcuni altri, dimostrando che lo spirito generale dell'unione (ad eccezione del dissenso sul bill ecclesiastico dei membri irlandesi) era quello di una forte fiducia e di attaccamento alla politica ed ai principii del nobile Lord e del Governo. »

GERMANIA

Sassonia. La seconda Camera ha votato 226,513 talleri come quota spettante a questo regno per le spese della flotta germanica. Il sig. Beust, Ministro degli affari esteri dichiarò in tale occasione che il Governo non si opporrà a che tutte le risoluzioni degli Stati di Germania sulla flotta siano prese dalla maggioranza dei voti della Confederazione, sempre che questo venga approvato per tutti gli affari concernenti il commercio ed i mezzi di comunicazione. Egli sperava poter ciò ottenere, malgrado gli ostacoli che vi si frappongono.

L'Austria, a quanto pare si è dichiarata contraria all'accrescimento della flotta germanica, e propose che i navigli ad essa appartenenti vengano spartiti fra gli Stati della Confederazione in proporzione delle pagate contribuzioni matricolari. L'Austria vorrebbe la formazione di tre amministrazioni speciali sotto il supremo poter federale, l'una in Vienna per la squadra dell'Adriatico, l'altra in Berlino per quella del Baltico, e la terza in Annover o Brema per quella del mar Nordico. Le contribuzioni matricolari verrebbero in tal caso ripartite in tre parti uguali per ogni squadra.

Quanto alle trattative diplomatiche che qui avvengono, si osserva che l'Austria, la Sassonia e la Baviera si sono strette fra loro più fortemente di quello che non fossero alle prime sedute: mentre per lo contrario l'Annover ed il Wurtemberg distaccandosi da questi ultimi sembrano essersi avvicinati alla Prussia.

Assia Elettorale. Il Governo trovasi in grandissime strette di denaro: benchè abbia fatte molte pratiche non ha finora potuto ottenere un imprestito, avendolo ricusato tanto Rotschild quanto il banchiere Schmid di Francoforte.

Si aspetta in questi giorni l'arrivo del battaglione bersaglieri e dell'artiglieria, avendo il reggimento guardie mandato in permesso i suoi soldati riducendoli alla forza di 60 uomini per compagnia. Da parte della polizia si prenderanno probabilmente delle misure onde impedire un'accoglienza sì cordiale come fu quella che fece il popolo al reggimento guardie. Si dice che l'Elettore abbia fatto a questo proposito degli aspri rimproveri al comandante ed agli ufficiali del reggimento.

Questi atti non rendono credibile la voce sparsasi che le inquisizioni già incamminate per gli incolpati degli affari di settembre abbiano ad essere sospese.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Da una corrispondenza della *Gazzetta di Venezia* togliamo quanto segue:

« La nuova Banca dello Stato Pontificio, a forma del sovrano decreto, dovea istituirsi, allorquando si fosse raccolto e guarentito un capitale sociale di azioni settemila, ciascuna del valore scudi dugento. Il S. Padre ha di recente annuito che si possa devenire alla fondazione della nuova Banca, quantunque il numero delle azioni fino ad ora raccolte e guarentite non superi il cinquemila.

» Così col prossimo marzo, avrà fine lo stabilimento della Banca romana per dar luogo a quello di nuova istituzione. La Banca romana ebbe diciotto anni di esistenza. Fu essa fondata dal conte Giovanni Giraud, il quale non così di frequente applicava l'animo all'arte della composizione drammatica, che non gli rimanesse il tempo di curare e di promuovere le intraprese commerciali, nell'intendimento di ristaurare la scaduta fortuna di sua famiglia. Alcuni capitalisti francesi e belgi, alla testa dei quali trovavasi certo sig. Rubichon, comprarono dal conte prenominato il privilegio, ch'egli avea conseguito dal Governo per il periodo di anni venti, obbligandosi di pagare al medesimo un mensuale correspettivo di scudi cento. In appresso le a-

la maggior parte comprate da dodici capitalisti romani, appartenenti all'alta nobiltà, alla prelatura, al commercio; e il primitivo Statuto della Banca fu sottoposto ad alcune importanti riforme. Per amore d'imparzialità, deggio confessare che la cessata istituzione, più che prosperare e agevolare le transazioni mercantili, considerate nella generalità degli esercenti, ha giovato il monopolio di pochi.

Il giornale israelitico di Londra scrive che l'agente di Rothschild a Londra ebbe una conferenza col cardinale Antonelli, per chiedere, a nome dei suoi principali che siasi migliorata la condizione degl' israeliti di Roma, siccome era stato promesso a quelli, allorchè trattavasi del prestito.

Il benigno cardinale gli fece sperare che, quando saranno compiute le riforme nella giurisdizione di Roma, gl' israeliti saranno parificati agli altri sudditi papali; il che equivale a dire che essendo poco probabile che quelle riforme vengano effettuate, la condizione degli ebrei sarà sempre la stessa.

Ferrara, *28 febbraio*. Nella sera del 24 corrente, tre ignoti armati s' introdussero nel convento de' Reverendi Padri Carmelitani in Lugo, e rubati che vi ebbero circa cinquecento scudi se ne allontanarono, senza avere però ad alcuno de' religiosi inferita qualsiasi anche minima personale molestia. Furono subito fatte perquisizioni nelle case più sospette, e si stanno praticando le maggiori diligenze per iscoprirne i colpevoli.

(*Gazz. di Ferrara*).

TOSCANA

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione)

Firenze, *5 marzo*. Il carnovale non ha lasciato nessun desiderio di lui, nemmeno ai più intrepidi ballarini, perchè si è passato come tutto il resto dell'anno, ad eccezione di qualche festa da ballo in case particolari.

Sapete che erano proibite le maschere; ciò ha fatto sì che i corsi fossero somiglianti ad un corteggio funebre, e non vi siano stati veglioni.

Ieri in mezzo alla noia di quanti si faceano trascinare in carrozze o a piedi faceano il solito giro da piazza del Duomo a piazza Santa Croce, due sole faccie si vedeano, che eran fatte più brutte del solito da un sogghigno di trionfo sprezzante. Non vi sarà difficile capire che questi erano due Ministri, lieti dell'annunzio giunto per dispaccio, che il Ministero tory s'era formato, e che il Parlamento inglese era sciolto.

La crisi ministeriale inglese, che di presente è qui il soggetto dei discorsi di tutti, ha causato un'infinità di piccoli fatti, di *bêtises*, come dicono i Francesi, per parte di alcuni de'sedicenti nostri padroni.

Per non annoiarvi ve ne racconterò due che sono i più significanti. Sabato scorso, come giunse la notizia della dimissione data da Russell, in Palazzo vecchio, quelli che stanno lì per rovinare questo povero paese, uscivano dalle loro stanze fregandosi le mani dalla gioia e dicevano: *Gliel' abbiamo scavata la fossa! È uno!* — Se queste parole sono più atte ad eccitare il riso, anzichè l'ira, pure hanno in sè la rivelazione delle mene del partito reazionario contro i Governi liberali, e mostrano come qui non siano estranei a tutte le insidie che si tendono agli Stati ove la costituzione è un fatto.

Un altro annedoto accadde a Pitti, nel giorno successivo. Al terminare del pranzo granducale, il Duchino di Parma alzò il bicchiere dicendo: *Signori, v'invito a bere alla sollecita formazione del Ministero tory.* È inutile aggiungervi che tutti i convitati accettarono e secondarono di buon cuore l'invito.

La cecità di questi signori è veramente tale da far compassione: figuratevi che essi vivono nella credenza che ove lord Stanley venisse capo del Ministero Inglese, egli lascierebbe che l'Austria entrasse con tutte le sue provincie nella Confederazione Germanica, lascierebbe che Radetsky invadesse il Piemonte, insomma che per far commodo ad essi, o per dir meglio al loro *capo e padrone*, l'Imperatore d'Austria rinunzierebbe ad ogni influenza che l'Inghilterra esercita in Italia.

Si dà per certo che dimani il Granduca partirà per Livorno, ove intanto il Gonfaloniere ed il Delegato Governativo stanno organizzando una dimostrazione per riceverlo. Ve ne darò notizia appena mi sarà dato raccogliere dati sicuri.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata dell'8 marzo.

Presidenza del Presidente PINELLI.

La seduta pubblica è aperta alle ore 2 colla lettura del verbale e del solito sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale.

La Camera non è in numero.

Il Presidente. Sebbene la Camera non sia ancora in numero, pure siccome l'ordine del giorno porta lo sviluppo della proposizione Pescatore, sulle nuove basi di un sistema amministrativo; così do lettura di questa proposta sperando che frattanto la Camera si completerà.

Legge infatti questo progetto che per la sua lunghezza noi non possiamo riprodurre.

Si approva il verbale, dopo di che il Presidente prega i deputati ad essere più solleciti e puntuali nel venire alle sedute pubbliche.

Si dichiara d'urgenza una petizione ad istanza del dep. Demaria.

Il Presidente. La parola è al sig. Pescatore per lo sviluppo della sua proposta.

Pescatore: Ma manca il Ministro.

Il Presidente. Può intanto cominciare, sperando che col tempo potrà sopraggiungere il Ministro dell' interno.

Pescatore premette che è suo pensiero di non alterare nella sua essenza il progetto del Governo sulla stessa materia, imperciocchè non si può supporre che il medesimo voglia aderirvi e quindi sarebbe opera vana: egli è perciò che vorrebbe tralasciar di parlare di quattro argomenti nei quali appunto la sua proposta dissentirebbe assolutamente dalle idee conosciute del Governo: ma pel restante non essendovi questa discrepanza vorrebbe che il suo progetto fosse trasmesso alla Commissione centrale incaricata di esaminare l'organizzazione amministrativa affinchè se ne faccia carico. Si occupa specialmente a sviluppare l' utilità dell' istituzione dei Consigli mandamentali.

Conchiude sulla necessità di adottare tutti i miglioramenti amministrativi almeno in compenso di tutti i pesi che si sono gravati sul paese, e si lusinga quindi che le basi da esso proposte, meno quei punti ch' egli medesimo ha eccettuati, siano prese in considerazione.

Galvagno, ministro. Sebbene non possa convenire in tutte le idee esposte dal deputato Pescatore, tuttavia siccome v'ha una Commissione che sta occupandosi delle riforme progettate dal Governo invito la Camera a prendere in considerazione la proposta del dep. Pescatore e mandarla alla Commissione che sta occupandosi del progetto del Governo.

Dopo ciò la Camera consultata adotta la presa in considerazione.

Farina P., Mollard, Peirone, Sulis, Santarosa commissari dei vari uffici della Camera riferiscono alcune petizioni le quali non danno motivo a veruna discussione d' importanza.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

Discussione del bilancio della Pubblica Istruzione.

NOTIZIE

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

Gabelle — *Isola di Sardegna.*

Quadro comparativo dei prodotti delle Gabelle durante l'anno 1850.

	1850	1849	1848
Dogane . . L.	1,902,251	1,511,089	1,294,144
Sali. . . . . »	264,138	233,414	269,276
Tabacchi . . »	675,110	705,290	722,932
Polveri e Piombi . »	30,195	34,186	32,596
Totale L.	2,871,694	2,483,979	2,318,948

Aumento nel 1850

rispetto al 1848 . . . . L.	552,746
Idem al 1849 . . . . »	387,715

NB. Fin dal 24 gennaio 1851 vennero col supplimento num. 21 della *Gazzetta Piemontese*, pubblicati i prodotti delle gabelle di Terraferma durante l'anno 1850. Mancano però ancora le statistiche commerciali, stante alcuni ritardi frapposti dalla Sardegna. Il Ministero, mentre si riserva di pubblicarle appena arrivate, rende intanto di pubblica ragione i prodotti delle gabelle di Terraferma durante l'ultimo scorso gennaio.

Terraferma

Quadro comparativo del prodotto delle Gabelle.

Mese di gennaio

	1851	1850	1849
Dogane . . . L.	1,261,235	1,205,224	1,311,703
Sali. . . . . . »	841,930	815,709	820,207
Tabacchi . . »	989,887	904,696	952,856
Polveri e piombi . . »	51,541	54,607	40,956
Gabelle accensate . . »	394,045	388,720	388,720
Dazio consumo di Torino . . . »	185,038	174,589	194,432
Totale L.	3,723,676	3,543,545	3,708,874

Aumento nel mese di gennaio

1851 rispetto al 1849 . . . . . L.	14,802
Idem rispetto al 1850. . . . . »	180,131

Leggesi nella stessa *Gazzetta*:

— Ci viene comunicata dal signor deputato cav. Bertini la seguente *rettificazione* relativa ad un articolo da noi tradotto dal giornale *Le Courrier des Alpes*:

» Nel num. 56 di questo foglio venne stampata una statistica numerica dei mentecatti esistenti nel ducato di Savoia nel 1850, giusta la quale la proporzione di questi infelici sarebbe di uno sopra 1,264 abitanti. A nostro avviso questo calcolo non vuolsi considerare esatto, perchè dedotto dalla popolazione di 565,138 giusta il censimento del 1839. Da una nuova anagrafi stampata nell' *Indicateur du duché de Savoie pour l'année 1850*, la popolazione della Savoia era di 585,591 nel 1848. Quindi la proporzione dei mentecatti debbe calcolarsi di uno sopra 1,310 abitanti. »

— Gli uffici della Camera nominarono a loro Commissari per l'esame d'un progetto di legge per lo stabilimento d'una Banca di sconto nella Savoia i deputati *Di Revel*, *Ricci V.*, *Demartinel*, *Mollard*, *Carquet*, *Delcarretto*, *Lanza*; per l'esame del progetto di legge per una tassa annua sui corpi morali e mani morte i deputati *Di Revel*, *Rosellini*, *Piccon*, *Airenti*, *Miglietti*, *Lione*, *Santa Rosa*.

— Il *Corriere Mercantile* scrive:

» Il drappello di profughi ungheresi che dalla Svizzera furono inviati in Piemonte, ridotti qui in Genova ad estrema penuria, ricevono quotidiane prove della popolare carità: non sappiamo quali motivi abbiano indotto il Governo ad impedire finora il loro imbarco per l' America, mentre rimangono qui nel più grande imbarrazzo; sentiamo con piacere che tale opposizione stia per cessare; non è questione di politica sola, ma ben anco di umanità. »

— Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

Genova, *7 marzo*. Ieri giunse in questo porto reduce da Marsiglia il *Castore* vapore sardo, con 37 passeggieri, fra quali il signor generale di Santa Cruz ministro plenipotenziario di Bolivia a Parigi, diretto per Roma, ed il signor Eichman segretario di legazione incaricato di dispacci dalla Corte di Berlino per Roma e Napoli i quali partiranno oggi 7 collo stesso piroscafo.

Siamo lieti di annunciare che al nostro ligure scultore Revelli, reduce ora da Torino ov' ebbe l' accoglienza dovuta al segnalato suo merito, venne allogata la statua sedente di S. M. la Regina Maria Adelaide. In questo lavoro egli avrà largo campo di spiegare l' ingegno e la perizia di cui Genova potè di recente ammirare così splendide prove.

— La Società della festa da ballo che ebbe luogo il 24 febbraio 1851 nel Regio Teatro a benefizio del Regio Ricovero di Mendicità, delle Scuole Infantili di Torino e dell' Emigrazione Italiana, ha pubblicato il suo resoconto. che ci facciamo un dovere di riprodurre:

Entrata.

Largizione di S. M. il Re. .	L.	800	
Largizione di S. A. R. il Duca di Genova.	»	250	
Largizione di S. A. R. il Principe di Carignano	»	150	
Offerta del sig. Giaccone . .	»	200	
Oblazione della Società guardamantelli del Regio Teatro . .	»	80	
Oblazione del sig. Anselmo, confettiere e liquorista.	»	50	
186 Socii, pel loro contributo a lire 20.	»	3,720	
99 Patrone, pel loro biglietto a lire 10.	»	990	
118 Palchetti, a lire 20. . .	»	2,360	
2,676 Biglietti distribuiti dalle Patrone, a lire 10 cadauno . .	»	26,760	
Aggio sulle monete. . . .	»	108	70
Totale	L.	35,468	70

Uscita.

Al sig. Giaccone Vittorio, per l'addattamento, decorazione ed illuminazione del Regio Teatro.	L.	10,000	
1° Addobbo (1):			
Affitto mobiglia da palchetti.	»	80	
Affitto sedie	»	25	
Carte, marche da giuoco, cartine e matite.	»	83	50
Persone di servizio, in numero di 15	»	108	
Spese diverse.	»	147	80
2° Distintivo delle signore Patrone	»	203	50
3° Illuminazione non compresa nel contratto col signor Giaccone, cioè:			
Padelloni in numero di 22, compresi i cambii	»	115	
Candele per i tavolieri da giuoco.	»	15	80
4° Musica e spese relative.	»	1,228	
5° Maestri di ballo (2) . .	»	20	
6° Guardie e mancie:			
Ordinanze in numero di 11 .	»	49	
Carabinieri	»	50	
Operai guardie a fuoco in numero di 19	»	57	
Operai del corpo della Maestranza in numero di 9	»	20	
Mancie diverse	»	102	
7° Segreteria:			
Stampati diversi, cioè biglietti d' invito, registri, bolle. . . .	»	287	
Carta, pieghi, ecc.	»	35	
Cassiere e scrivano. . . .	»	200	
Commissioniere	»	60	
Spese diverse.	»	17	30
Totale	L.	12,903	90

Riepilogo.

Totale entrata	L.	35,468	70
Totale uscita	»	12,903	90
Prodotto netto	L.	22,564	80

Riparto.

Al Regio Ricovero di Mendicità per una metà	L.	11,282	40
Agli Asili Infantili per un quarto.	»	5,641	20
All' Emigrazione Italiana per un quarto.	»	5,641	20
Totale eguale	L.	22,564	80

(1) *I vasi di fiori furono graziosamente imprestati dai signori Burdin maggiore, e Compagnia.*

(2) *Il sig. Caisson, maestro di danza, prestò gratuitamente la sua assistenza.*

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

(*Comunicato*)

In seguito all' articolo inserto nel giornale la *Strega* del 25 febbraio, i signori A. di Castelborgo, L. Cusani, O. Vimercati, si sono recati alla stamperia del Giornale la *Strega* per avere dalla Direzione una ritrattazione dell'articolo sovra menzionato. — Trovarono il sig. Dagnino gerente del Giornale e varii compilatori, ai quali fu fatta istanza di ritrattare l' articolo: nessuno avendo fatto opposizione, il sig. Dagnino promise di inserire la ritrattazione che gli sarebbe stata rimessa nel giorno stesso.

Ritornati i signori Castelborgo, Cusani e Vimercati all'uffizio della *Strega* vi trovarono gli individui sovra detti riuniti, i quali dopo qualche osservazione si riservarono di comunicare la ritrattazione ad alcuni compilatori assenti, diffatti dopo mezz'ora si portarono all' albergo Féder i signori Dagnino, Borgonuovo e Priario offerendo una ritrattazione da loro redatta che venne rifiutata, e sull' insistenza di voler accettata la prima redazione, i signori Priario e Borgonuovo osservarono che avrebbero desiderato cangiare una sola frase, al che essendosi aderito, il gerente sig. Dagnino firmò nella qualità sovradetta la ritrattazione, ed i signori Priario e Borgonuovo impegnarono la loro parola d'onore che sarebbe stata inserta nel primo numero del giornale la *Strega*.

Malgrado questa promessa, il sig. Dagnino scriveva una lettera ai sottoscritti, mendicando pretesti alla mancanza della parola data, e compariva la *Strega* 4 marzo portante in capo le seguenti parole: — *La Strega non si ritratta mai.*

I sottoscritti non avendo più potuto rintracciare veruno dei sovr'indicati individui, malgrado ogni ricerca fattane, rispondendo della verità dei fatti narrati, si dichiarano pronti a sostenere in qualunque modo e contro qualunque avversante, la giustizia e franchezza della loro condotta, in opposizione a quella del gerente e dei compilatori della *Strega*.

A. DI CASTELBORGO. - I. CUSENI. - O. VIMERCATI.

Ritrattazione.

Persone rispettabili venute appositamente da Torino avendoci fatto osservare che le parole scritte nel giornale nostro del 25 febbraio ultimo numero, contro la rispettabile persona di S. A. R. il Principe Eugenio di Savoia-Carignano erano false e calunniose, noi gerente e compilatori della *Strega*, per quanto le cose da noi dette non avessero in mira di offendere l'altissima persona del Principe, il quale gode meritamente la stima e venerazione di tutti i buoni, pure per rendere omaggio alla verità dichiariamo di ritrattare in ogni sua parte l'articolo suddetto.

Genova 1 marzo 1851.

Firmato all'originale
NICOLÒ DAGNINO *Gerente.*

Tipografia ARNALDI.